

L' *Exultet*, l'inno della Pasqua

di
p. IVAN CAPUTO

La solenne veglia pasquale, la madre di tutte le veglie, la più santa, che la Chiesa celebra ogni anno in occasione della Pasqua, è introdotta dal canto del Preconio pasquale comunemente detto *Exultet* proprio dalle prime parole che lo compongono:

*Exultet iam angelica turba
caelorum!*

Esulti il coro degli Angeli!

Con esso la Chiesa proclama la vittoria della luce sulle tenebre, simbolizzata dalla benedizione del fuoco nuovo da cui si trae la fiammella con la quale si accende il cero pasquale che nell'inno viene cantato così:

*In questa notte di gioia, accogli
o Padre santo, il sacrificio di
lode, che la chiesa ti offre...nella
solenne liturgia del cero, frutto
del lavoro delle api, simbolo della
nuova luce.*

Il cero pasquale è l'immagine della colonna di fuoco dell'Esodo, che accompagnava il popolo d'Israele illuminando il suo cammino verso la libertà.

*Pur diviso in tante fiammelle, non
estingue il suo vivo splendore,
ma si accresce nel consumarsi della
cera che l'ape madre ha prodotto
per alimentare questa preziosa
lampada.*

Un cero che viene acceso per illuminare l'oscurità di questa notte così santa.



Rotolo dell'*Exultet* di Bari (circa 1030)

Sopra: raffigurazione della liturgia della lettura del preconio pasquale. Sotto: rappresentazione simbolica della terra.

L'inno poi, annuncia finalmente la risurrezione di Cristo:

*...un inno di gloria saluti il trionfo
del Signore Risorto.*

*Gioisca la terra inondata da così
grande splendore;
la luce del Re eterno ha vinto le
tenebre del mondo.*

E invita tutta l'assemblea a gioire della profezia del mistero pasquale, ripercorrendo nel canto i prodigi della storia della salvezza:

*dal peccato di Adamo, felice
colpa, che ci meritò di avere un
tanto e tale Redentore, alla liberazione
d'Israele dalla schiavitù d'Egitto; dal passaggio
del Mar Rosso, fino a noi:
questa è la notte che salva tutti i
credenti in Cristo
dall'oscurità e dalla corruzione
del mondo
e li consacra all'amore del Padre
e li unisce alla comunione dei
santi.*

Stilisticamente parlando si tratta di un Preconio, composto di due parti, un prologo e un prefazio. Il termine Preconio, dall'etimologia latina *Praeconium* (*praeco - onis* "banditore"), è un componimento poetico di annuncio o di encomio e lode solenne.

Per questo motivo si chiama

segue a pag. 3

SETTIMANA SANTA 2025

13 aprile - Domenica delle Palme

SS. Messe: 8 - 10 - 11 - 12 - 18,30
le palme verranno benedette nella
Messa Solenne delle ore 10

17 aprile - Giovedì Santo

S. Messa "In coena Domini"
ore 18,30

la chiesa rimarrà chiusa la mattina
e riaprirà la sera alle 17.30
fino alle 24.00

18 aprile - Venerdì Santo

Celebrazione della Passione del
Signore ore 18.30

19 aprile - Sabato Santo

Solenne Veglia Pasquale
ore 22,30

20 aprile - Domenica di Resurrezione

SS. Messe: 8 - 10 - 11 - 12 - 18,30

Attività parrocchiali

Catechismo: CRESIME martedì ore 18:00 - COMUNIONI sabato ore 10:30

Lectio Divina: lunedì sera alle ore 21.00

Coro: giovedì, ore 20.30 - contatti: direttore 335 6791634

Ufficio Parrocchiale: tel. 06 -

Consiglio Pastorale: segretario: Marco Barbieri (marbar.58@alice.it)

email: santamariadelpopolo@outlook.it

Visite Basilica: Feriali: 10:00/12:00 - 16:00/18:00 - Festivi: 16:00/18:00

SS Messe: Feriale: 8, 10, 18.30 - Festivo: 8, 10, 11, 12, 18.30

Il Parroco
La Comunità
dei

Padri Agostiniani
Il Consiglio Pastorale

augurano

Buona Pasqua



Vita della comunità parrocchiale

Un cammino di Speranza

di
MARCO BARBIERI

La speranza è un percorso. E' un'attesa con perseveranza – per citare San Paolo - anche nella fila in via della Conciliazione e poi davanti e sotto al colonnato del Bernini, verso la Porta Santa della Basilica di San Pietro. Sabato 15 marzo eravamo in una sessantina, insieme al nostro parroco, padre Ivan, per celebrare il Giubileo, per impetrare l'indulgenza e soprattutto per scoprirsi fratelli in Gesù Cristo e pellegrini dell'eternità. Il nostro è un tempo di viaggiatori, non di pellegrini. Il viaggiatore, anche quello che evita la superficialità e rifugge dalla nevrosi, è in fondo indifferente, rispetto alla meta. Il pellegrino invece è mosso solo dalla meta da raggiungere. E il viaggio diventa preghiera, incessante, come quella richiesta da San Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi, che guida la ricerca insistente del protagonista dei "Racconti di un pellegrino russo", classico (e un po' dimenticato) tra i libri che guidano all'ascesi.



Sabato 15 marzo avremmo potuto scrivere i "Racconti dei pellegrini della Parrocchia di Santa Maria del Po-

polo", raccogliendo le testimonianze, le conversazioni, i silenzi e le meditazioni che hanno scandito la giornata. Pellegrini verso la speranza, e pellegrini della speranza. Prima nelle vie del centro, fianco a fianco di turisti e "viaggiatori", recitando il santo Rosario.



Poi in attesa del percorso finale, quello che da Piazza Pia, lungo via della Conciliazione conduce alla Porta Santa, ci siamo ritrovati a conoscerci un po' di più, a scoprirci vicini di casa nel cuore, oltre che nella topografia.

Ma per certi versi questa attesa di riprendere il cammino, fisico, è stato



forse un momento faticoso, se possiamo parlare di fatica. L'attesa è fatica, in qualche modo. Nel mondo compulsivo e istantaneo in cui

siamo immersi, ogni attesa produce insofferenza, distoglie dalla perseveranza sollecitata sempre da san Paolo,

questa volta nella Lettera ai non posso perdonarmi.

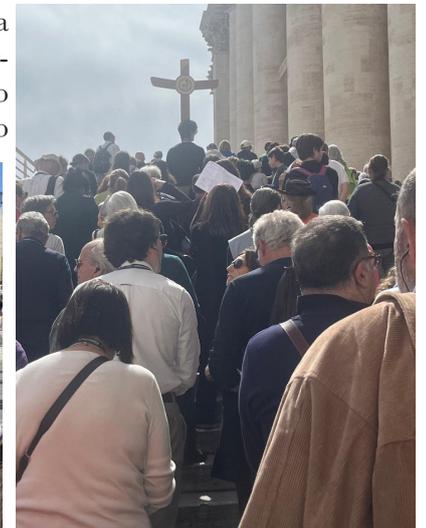
Romani: "Se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza".

Quando si riprende il cammino – lungo via della Conciliazione,



sotto il porticato, verso all'Eucaristia. Senza il perdono la Porta Santa - la speranza si rinvigorisce, la disperati, senza speranza. Il meta si fa vicina; l'attesa cammino verso la Porta Santa è più sopportabile nella è stato cammino di speranza, compagnia della Comunità dei credenti: anche i "Racconti": "Senza l'orazione non si può fare nulla di buono e senza il Vangelo non si può imparare la vera orazione". □

Chiesa in cammino. Insieme la strada è più lieve, la preghiera corale, lo sguardo fisso alla Porta, simbolo del passaggio dal peccato



alla Grazia. L'obiettivo non era l'indulgenza, questo è stato il dono, il sovrappiù. La meta del cammino dei pellegrini è la conversione, verso Colui che, solo, può regalarci il perdono. Io posso perdonare, se riesco a imitare la misericordia di Dio, ma



essere peccatori. La confessione. Anche per questo l'indulgenza è collegata al sacramento della Riconciliazione e

per i nostri peccati saremmo

LO HA DETTO PAPA FRANCESCO

Cammina verso la tua Galilea

Riportiamo alcuni brani dell'Omelia di Papa Francesco durante la Veglia Pasquale, sabato 8 aprile 2023

La notte sta per finire e si accendono le prime luci dell'alba, quando le donne si mettono in cammino verso la tomba di Gesù. Avanzano incerte, smarrite, con il cuore lacerato dal dolore per quella morte che ha portato via l'Amato. Ma, giungendo presso quel luogo e vedendo la tomba vuota, invertono la rotta, cambiano strada; abbandonano il sepolcro e corrono ad annunciare ai discepoli un percorso nuovo: Gesù è risorto e li attende in Galilea. Nella vita di queste donne è avvenuta la Pasqua, che significa *passaggio*: esse, infatti, passano dal mesto cammino verso il sepolcro alla gioiosa corsa verso i discepoli, per dire loro non solo che il Signore è risorto, ma che c'è una meta da raggiungere

subito, la Galilea. L'appuntamento col Risorto è lì. La rinascita dei discepoli, la risurrezione del loro cuore passa dalla Galilea. [...]

Che cosa significa andare in Galilea? Due cose: da una parte uscire dalla chiusura del cenacolo per andare nella regione abitata dalle genti (*cf. Mt 4,15*), uscire dal nascondimento per aprirsi alla missione, evadere dalla paura per camminare verso il futuro. E dall'altra parte – e questo è molto bello –, significa ritornare alle origini, perché proprio in Galilea tutto era iniziato. Lì il Signore aveva incontrato e chiamato per la prima volta i discepoli. Dunque andare in Galilea è tornare alla grazia originaria, è riacquistare la memoria che rigenera la speranza, la “memoria del futuro” con la quale siamo stati segnati dal Risorto.

Ecco allora che cosa fa la Pasqua del Signore: ci spinge

ad andare avanti, a uscire dal senso di sconfitta, a rotolare via la pietra dei sepolcri in cui spesso confiniamo la speranza, a guardare con fiducia al futuro, perché Cristo è risorto e ha cambiato la direzione della storia; ma, per fare questo, la Pasqua del Signore ci riporta al nostro passato di grazia, ci fa riandare in Galilea, là dov'è iniziata la nostra storia d'amore con Gesù, dove è stata la prima chiamata. Ci chiede, cioè, di rivivere quel momento, quella situazione, quell'esperienza in cui abbiamo incontrato il Signore, abbiamo sperimentato il suo amore e abbiamo ricevuto uno sguardo nuovo e luminoso su noi stessi, sulla realtà, sul mistero della vita. [...]

Sì, per camminare dobbiamo

Dio lontano, ma il Dio vicino, che ti conosce più di ogni altro e ti ama più di chiunque altro.

Fratello, sorella, fai memoria della Galilea, della tua Galilea: della tua chiamata, di quella Parola di Dio che in un preciso momento ha parlato proprio a te; [...] di quella luce che si è accesa dentro e ha trasformato la tua vita, di quell'incontro, di quel pellegrinaggio... Ognuno sa dov'è la propria Galilea, ciascuno di noi conosce il proprio luogo di risurrezione interiore, quello iniziale, quello fondante, quello che ha cambiato le cose. Non possiamo lasciarlo al passato, il Risorto ci invita ad andare lì per fare la Pasqua. Ricorda la tua Galilea, fanne memoria, ravvivala

oggi. Torna a quel primo incontro. Chiediti come è stato e quando è stato, ricostruiscine il contesto, il tempo e il luogo, riprovane l'emozione e le sensazioni, rivivine i colori e i sapori. Perché tu sai, è quando hai dimenticato quel primo amore, è



ricordare; per avere speranza dobbiamo nutrire la memoria. E questo è l'invito: ricorda e cammina! [...] Ricorda la tua Galilea e cammina verso la tua Galilea. È il “luogo” nel quale hai conosciuto Gesù di persona, dove per te Egli non è rimasto un personaggio storico come altri, ma è divenuto la persona della vita: non un

quando hai scordato quel primo incontro che è cominciata a depositarsi della polvere sul tuo cuore. E hai sperimentato la tristezza e, come per i discepoli, tutto è sembrato senza prospettiva, con un macigno a sigillare la speranza. [...] Torna in Galilea, torna nella tua Galilea, e risorgiamo a vita nuova!. [...] □

dalla prima pagina

L' Exultet, l'inno della Pasqua

Preconio pasquale o laus cerei.

Sin dal VI sec. esistono varie versioni, sia testuali che musicali. Ma il testo si è consolidato e uniformato solo a partire dal XII sec. sotto papa Innocenzo III.

Un inno così bello composto per celebrare la notte più santa di tutte le notti in cui il popolo cristiano è chiamato a vegliare in onore del suo Signore, che passa lasciandosi alle spalle innumerevoli benedizioni per coloro che lo accolgono nella loro vita.

*O notte veramente beata,
che solo hai meritato di conoscere il
tempo e l'ora,
nella quale Cristo è risorto dai
morti...*

*O notte veramente beata nella quale
la terra e cielo,
l'umano e il divino si uniscono.*

Questo inno, che da secoli invita tutti alla gioia e alla speranza pasquali, ancora una volta in questo Anno Santo “della Speranza” ci invita a fare risuonare il nostro canto nella fede di Cristo Risorto. □

La comunità parrocchiale In attesa della Pasqua

di
RUGGERO POLI

La nostra parrocchia ha organizzato un ritiro spirituale che ha riunito il parroco e numerosi fedeli per una giornata di riflessione e condivisione in occasione della Pasqua.

L'evento, che si è svolto in un ambiente sereno (la Congregazione delle Sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena), accoglie ed a contatto con la natura, ha offerto l'opportunità ai partecipanti di approfondire il significato di questo importante periodo liturgico,

accompagnato dalla S. Messa e da un pranzo conviviale che ha rafforzato i legami di comunità e di fede.

San Paolo, collega profondamente la speranza cristiana alla risurrezione di Cristo, fondamento della fede. Egli afferma che senza la risurrezione, la predicazione e la fede sarebbero vane.

La risurrezione non è solo un evento storico, ma il cuore del messaggio cristiano: Cristo è risorto per garantire la vita eterna a chi crede in Lui. Questo offre una speranza certa, non un semplice desiderio, ma

una realtà già compiuta verso cui camminare con fiducia.

Non è un'aspettativa incerta, ma la certezza di una promessa già realizzata nella Pasqua di Cristo. Essa ci rende "figli della luce", capaci di affrontare le prove con gioia e forza interiore.

La speranza cristiana, infatti, non è solo un'attesa passiva, ma un cammino verso una realtà sicura: la comunione eterna con Dio. Egli rassicura che i morti in Cristo risorgeranno e che tutti i credenti saranno per sempre con il Signore.

Tu perché vivi?

La vita ha un senso profondo e chiaro: è un dono di Dio, orientato verso la comunione con Lui e con gli altri. Ogni persona è creata con uno scopo unico, parte di un progetto divino di amore e salvezza. Vivere significa scoprire e realizzare questo progetto attraverso l'amore, il servizio agli altri e la relazione con Dio.

La Pasqua, quindi, non è solo celebrazione della vittoria sulla morte, ma un invito a vivere nella speranza attiva e trasformante che nasce dalla fede nella risurrezione di Gesù. □

Il Concerto di Quaresima

I TESORI
di Santa Maria del Popolo

La Pietà

Stabat Mater

musica di
Pietro Persichini (1755-1837)

5 APRILE 2025
ORE 19.30

INGRESSO LIBERO

letture di Stefano Nazzaro

soprano
Ornella Pratesi

mezzosoprano
Christine Streubühr

Corale Polyphonia

Quartetto Pessoa
Marco Quaranta, Rita Gucci - violini
Achille Taddeo - viola
Ilaria Calabrò - violoncello

direttore
Alvaro Vatri

*"Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio..."*

Con i sublimi versi di Dante dal XXXIII Canto del Paradiso, letti da Stefano Nazzaro (voce della Rai) è iniziata la meditazione "artistica" sulla speciale devozione che nel medioevo fu rivolta alla Vergine Maria, Madre di Dio, la "Virgo Dei Genitrix", ma anche "Mater dolorosa". La figura di Maria sempre consapevole che "una spada le avrebbe trafitto l'anima" (Luca 2, 35), aveva dato origine alla tradizione della "Passione della Vergine", cioè al processo di ampliamento del resoconto evangelico della Passione di Cristo. Questo processo, iniziato nei secoli XI e XII con testi latini attribuiti ad Anselmo d'Aosta (1033 ca-1109) e Bernardo da Chiaravalle (1091-1153), venne assumendo dimensioni sempre più considerevoli ed ebbe come frutto una nuova centralità della fi-

gura della Vergine, in testi in latino e in volgare.

In questa tradizione si inserisce con tratti originali Iacopone da Todi (1230?-1306) con le sue Laudi dedicate alla Vergine, in particolare la celeberrima *Lauda 70 - "Il pianto de la Madonna de la passione del figliolo Iesu Cristo"* e la Sequenza "Stabat Mater", uno dei testi messi in musica per quasi 500 volte nel corso di otto secoli.

La corale Polyphonia ne ha proposto una versione musicale inedita, del compositore romano Pietro Persichini (1755-1837), composta a Milano nel 1812, nella revisione per soprano, mezzosoprano, coro e quartetto d'archi.

In apertura del concerto il Quartetto Pessoa ha eseguito "Adios nonino" di Astor Piazzolla, brano amato da Papa Francesco, per augurare al Santo Padre un completo ristabilimento della sua salute. □